

Elena Milesi

ELENA MILESI, nata a Villa d'Adda, vive fra Bergamo e Sperlonga.

Socia del Cenacolo Orobico di poesia (Bg) e dell'Associazione Culturale Rosella Mancini (Roma), è presente in antologie e repertori di poesia contemporanea.

In versi ha pubblicato:

Silloge per Neri, Torino, 1983; *Quando nasciamo un'altra volta*, Torino, 1984; *Ragazze/i nel quaderno*, Vercelli, 1985; *La notte l'albicocca e altro*, Torino, 1986; *In fa*, Firenze, 1986; *Paggio Regale*, Torino, 1989; *Svoli di semi*, Marina di Carrara, 1990; *Paggio in viaggio*, Torino, 1991; *Ebdomada*, Palermo, 1991; *Natale/Noël*, Fondi (Lt), 1992; *Tris*, Torino, 1993; *Dicembre/Décembre*, Fondi (Lt), 1993; *Il poemetto del funaio* Signa (Fi) 1994; *Viene il vento*, Fondi (Lt), 1995; *Acqua di cascata*, Fondi (Lt), 1997; *Le semainier*, Bergerao, 1998; *Nero Rosso Oro*, Fondi (Lt), 1999.



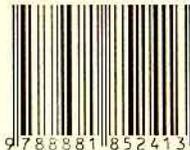
TEXTUM

Prefazione di *Maria Grazia Lenisa*

BASTOGI

Collana di Poesia Il Capricorno

ISBN 88-8185-241-1



L. 15.000 i.i.
Euro 7,75

Luminoso dono di poesia giunge quest'ultima raccolta di Elena Milesi, attraversata da un'eco esistenziale struggente e da quella passione di verità e bellezza, che è traccia tenace di tutte le opere della poeta. Corre il verso, stupendo nella fattura ed elevato nell'ansia di luce, a ricomporre sensi e stile nella suggestiva fusione tra pensare e sentire, tra suono e visione, tra creatività ed autoco-scienza.

La parola densa ed essenziale, lucida e pacata ('concisa e schietta') ritaglia uno spazio interiore e da questo luogo profondo di richiami e di convergenze tesse trame di consonanze, che via, via s'arricchiscono e s'infittiscono in continua palin-genesi formale.

L'illuminazione lirica si accende, talvolta, in pronuncia limpida su profili di donna, sorgivamente presenti nella raccolta: essi, lasciando l'orizzonte delle origini e seguendo la rotta pura di un'identità ferita, sostano all'incrocio del tempo immaginario che sfuma nell'eterno e lì registrano 'nodi di impietoso vento' e una forte ten-

Elena Milesi

TEXTUM

Prefazione di *Maria Grazia Lenisa*

Bastogi
Editrice Italiana

Il titolo *Textum* di Elena Milesi, esemplarizzato da *ordito e trama, che riflette i tempi / del sogno e della vita* nel magico assioma di una Defense of Poesy con l'invettiva esplicita di *Guardarsi dal cancellare il testo*, combina in sé la funzione del poeta col mago come agli esordi della civiltà letteraria. Tuttavia ciò accade proprio quando la civiltà si è fatta esperta di teorie dell'arte, della poesia. C'è allora questa contraddizione di fondo tra linguaggio del corpo ed una trama niente affatto ingenua del 'corpus operae' che privilegia, per qualificarsi, la manifestazione magica e mitica come a voler ritornare ad una pienezza poetica e catartica. La catarsi avviene attraverso l'invettiva che prende corpo nella parola e si carica di potenzialità in opposizione all'unicità del potere ottuso e bastardo. Ecco la Defense of Poesy d'ascendenza satirica tra le più schiette ed efficaci in quanto il poeta-mago porta a segno l'avvertimento onde male incolga agli indifferenti. Il testo così pronuncia:

*Chi cancellerà il testo
il dio gli seccherà la mano e il braccio
il dio lo confonderà in eterno.*

Siamo nella ritualità bollente e satirica, ma gli ingredienti del genere sono mescolati nel contesto dell'opera al lirico (è l'io maledicente, implorante, esortativo, l'io che però prima mette in avviso...).

Le articolazioni espressive costituiscono un mixage originale, eversivo, del genere o, se vogliamo, dei 'settori'. C'è nella Milesi questa matura libertà di stile che contempla le radici satiriche come accade a poche (al femminile possia-

mo dire il nome, ad esempio, di Anna Borra), giungendo all'invettiva in un progetto etico per la salvaguardia del testo. Dal suo testo non sono escluse, ovviamente, le 'passiones animae', la rappresentazione del rituale della violenza propria dei tempi.

Un linguaggio, il suo, che non mi sembra riducibile al lirismo, ma che chiamerei 'saturo', in un superamento di quella gentile ironia che la caratterizzava nel progetto del *Paggio*, noto agli operatori culturali, in cui si avvaleva di una interdisciplinarietà 'sui generis', iscrivendo piroette e figure, legate all'esercizio professionale di maestra di danza. (E qui tocca richiamare la critica, per lo meno quella che si interessa delle donne, alle opere *Paggio regale*, *Paggio in viaggio...* che ottennero i consensi di Giorgio Bárberi Squarotti, di Francesco Spera. Quest'ultimo scriveva di un riemergere "dal mare dell'esistente, fra ironia e nostalgia, di tracce poetiche dissimulate, alluse...", opportunamente fornendo un'osservazione, da me subito accolta, "di una poesia 'seconda', in forma critica").

Ora si avverte un ulteriore passaggio che allinea la poesia "seconda" alla fonte originaria, quando il canto nasceva come meraviglia e rabbia. Ne risulta un composto veramente degno di studio per cui le tracce di poesia si fanno più incisive e vorrei dire più larghe e profonde per i semi dei miti revisionati.

Potremmo parlare di una lingua sincretica:

*Quante corone corone di rose
dovremo mangiare per vincere il sortilegio
da asini renderci capaci.*

Singolare il senso metamorfico, lo scambio alluso tra rose e carote, onde ritornare alla poesia 'prima', nel sospetto delle 'poetiche', a quel senso critico autentico che lasci al testo la sua libertà di fiorire. Tocca davvero metaforicamente mangiare rose, per uscire fuori dall'asinità, inventare nuovi, seducenti miti. E qui dovrà intervenire, ad aprire il nuo-

vo millennio, l'ancor giovane poesia delle donne e sia lode a Mariella Bettarini per la sua ricerca sulla rivista "Poesia".

Elena Milesi è fortemente avvertita anche sui rischi dei nuovi oggetti di mito, rappresentati dall'espressività multimediale e non ne fa mistero in un testo fortemente critico (*Lingua di lunghe processioni... visuale / sonora / fonetica / poetronica / lineare in maschera alla caccia del nuovo*).

Ah! il progresso vero non ha per fine se stesso!

Immagini, simboli, metafore esulano dal piano funzionale per rappresentare *figure* che ineriscono a qualcosa d'altro, *figure-gerarchie*, vibrante in *lamenti e voci*.

Bisogna dire che il libro di Milesi, studiato per atto di libertà a me congeniale, è proprio un vero libro che non organizza cronologicamente i testi, ma li trama e configura. In essi esiste un parlante collettivo ed uno individuale che si alternano, formano un 'universo' in diversi piani strutturali che si attagliano alla storia del poeta-donna ed alla storia in senso generale. Si crea una situazione tensiva, risentita, in quanto il proprio modello storico deve fare i conti con altri. Ne consegue la proiezione inventiva per la quale le *Incaute Arianne* passano dal mito, proposto da altro, alla scrittura, ne nasce la straordinaria opposizione con il testo *Sollievo di Arianna*, fuori dal mito maschile, vivendo "*Nasso come isola di pace*". Non poesia femminista ma poesia, ricca di tutti i suoi strumenti ispirativi e critici onde garantirsi la certezza di rigermogliare, autocurandosi e dando inizio alla propria storia e ai propri miti capovolti ossia dal punto di vista proprio.

Nel libro si possono leggere esempi mitici in odore di 'racconto' ma è la lettura più ingannevole se pure immediata e piacevole. Esiste invece la lettura scomoda che rivela un sottofondo esperto e coltissimo del testo, il quale comprende il processo criptico della preparazione di un'opera complessa e stratificata. Ma qui è il merito: la poesia 'prima' non ostacola la poesia 'seconda' per usare la terminologia speiriana.

La poesia c'è, ma anche la lingua della critica che lavora

il genere satirico, spolpandolo e illuminandolo con il lampo dell'ironia a cui segue subito un cambiamento di tono che raggiunge l'invettiva, più efficace, perché mai oscena, più incisiva, perché etica, vicina ad una laica scomunica per i dissacratori del testo: critici pagati e quindi poco credibili, critici degli amici, improvvisatori di critiche, compilatori incapaci di una buona stroncatura o stroncanti il debole onde mitigare i danni.

La citazione mitica di Milesi è ambigua, per forza di cose, perché vince sempre Creonte e Antigone resta la vittima del sistema, ma come vittima è anche libera. Singolare la messa in posa dei modelli milesiani (*lamento e voce*) che conglobano il mito come storia con le vicende quotidiane di un'anima che, in *Di spavento e magia*, così si esprime: "...supplico e depreco". Lo spavento origina l'aggressività mite del ricorso primitivo alla magia che contempla la restituzione del valore alla parola.

Vorrei fare, qui, un richiamo alla letteratura irlandese primitiva che assegnava al nome la forza di realizzarsi e questo è l'intento milesiano:

*Con un cuore di colomba in nastro verde
do la morte sul momento
con malia di sortilegio
sano morbi e avversità.*

Ma qui – si noti – viene accolto del satirico anche l'intento medicinale ed il rapporto vita-morte, quindi la possibilità del beneficio miracoloso.

Singolare il testo *La voce*, dedicato a Rosaria Lo Russo, poeta di rara efficacia, quando Milesi scrive di un appropriarsi della voce del padre che altro non è che suono ricevuto *in eredità di Grandi Madri*.

C'è riappropriazione delle chiavi della vita, della poesia come natura e cultura che, però, non soffoca in orditi di poetiche il germogliare e fiorire dell'ispirazione.

Nei grandi miti di Nausicaa, di Penelope, di Odisseo, di

Arianna e Didone la funzione del coro acquista un valore del tutto diverso dalle tragedie greche. Ha funzione straordinariamente testuale: mette le carte in tavola sul principio di contraddizione nella problematica dell'essere.

Il coro analizza la molteplicità degli aspetti, scalzando quelli di comodo, pontificati, ad esempio, dall'eroe di turno (vedi Odisseo!).

Il principio di contraddizione imposta la difficile ricerca della verità che non è mai assoluta, se non nell'assioma: tutti gli esseri sono mortali.

Il coro quindi ha funzione perturbativa e non prende parte alle vicende personali, ma obbietta.

Il libro è molto complesso ed insieme naturale e si appropria nella sua globalità della caratteristica corale nel senso sopra detto.

Siamo dalla parte dell'*ascolto* (è la voce della madre!) ed il sapere non coincide col *vedere*. Lo iato tra l'occhio del padre e la voce della madre è evidente a livello di prassi esistenziale, implica la separazione onde addivenire all'eguale diritto (donna e uomo!) di trasmettere poesia e sapere.

Maria Grazia Lenisa

Ordito e trama
ordito e trama
tra mare e cielo
 tra muri e strade
tramare un telo
che rifletta i tempi
del sogno e della vita

Chi cancellerà il testo il dio Mordure
lo guarderà con collera
Dagli occhi del dio raggi laser
gli trapasseranno gli occhi
Chi cancellerà il testo
il dio gli seccherà la mano e il braccio
il dio lo confonderà in eterno

Guardarsi dal cancellare il testo

Attraversiamo quante curiosità
nel percorso al riscatto
O inadeguata parola
non sai esprimere
la straordinarietà del Verbo
Quante corone corone di rose
dovremo mangiare
per vincere il sortilegio
da asini renderci capaci?

ESPRESSIVITÀ MULTIMEDIALE

Visuale

sonora

fonetica

poetronica

lineare in maschera alla caccia del nuovo

Abbandonarsi lasciarsi andare

e sarà sempre specchio di metropoli e degrado

sarà sempre costruire il luogo

Lingua di lunghe processioni

attraverso strade paesi case

paesaggio antico di acque e terre

polvere e pioggia

attraverso cieli e cuori e nubi

ferite orrende

quesiti

colloqui coi fantasmi

CIPCIP A STORDIMENTO

a Massimo Mori

Come in fiera quando il mago e il mangiafuoco

Entra un colpo di tosse nel silenzio

mentre dal borsone cavi cose

Al microfono il gracchio

su dilazioni multidatate e muri

al metronomo crescendo di tictac

copre le parole.

VUOTO

Ti azzurri ti riposi rimuovi la cravatta

ti misuri in azione

Metro

misurazione della qualità

Da Cicerone a

Chiedi: quale qualità?

Chi sa?

Oggetti e suoni: sedia

libro

gabbia

radio metronomo uccelli

cipcip cipcip cipcip

cipcip a stordimento

eccoti albero evento

in adiacenza eccoci foresta

E il segno quotidiano
sia per oggi

il fremito dell'acqua

che l'idraulico va cercando
in tubature della casa disastata
Poi domani si vedrà

cosa giri nella testa
cosa scorra avanti agli occhi
cosa bruci nel profondo
quale gioco ci seduca
quale sogno ci irretisca

per trascendere la realtà

: queste nuvole di polvere che rammentano
ciò che siamo
ciò che un giorno ri-saremo

LA VOCE

a Rosaria Lo Russo

Da che la possediamo
da che la trasmettiamo – *lallatio in emme* –
finalmente esplode – merde! –
dopo sbarramenti e veti

ché si fu sudditanza
e fummo attrici
prostitute
sante

Ora la voce non è più del dio
è cantare di noi con grana forte
solide corde e bocca aperta

Cantare di noi – di voi – di tutto

Metamorfosa il corpo e pur la voce
si fa vento e fuoco fra le stoppie

fin che sei ragazza dalla voce bianca
non ti riesce l'urlo ed il riscatto

Voce del padre
è forse eredità di GrandiMadri
senza incrinature eco da inferni
e selve solitarie

VOCE DI PERSEFONE

Madre possente e tenera
ecco: il padre invia Ermes all'inferno
induce Ades a restituirmi all'aria
Ecco io torno per tre parti dell'anno
e vivo il resto sotto terra
Torno e risveglio primavera

Per nove giorni Madre faremo festa a Eleusi

* * *

e già rinfresca l'aria
mi è tempo di tornare, Madre.
Maestosa e mite dea delle biade
guida tu la grande processione
Io vado
Per nove giorni assisti ai riti di mistero
le donne maritate
Io ridiscendo agli inferi e allo sposo
mi riconsegno al buio

ma dalla vita d'oltretomba
in grazia del tuo amore
rinascerò di nuovo
Più lieta ri-camminerò nel sole

SOFFIO DI ECATE

Come osate lusingarmi?
cambiate il nome
mi eleggete dea della natura

Ecate sono
dea delle ombre
Mi aggiro per trivi e per sepolcri
invisibile vi inseguo nell'ululare di cani
Modi e tempi diversi
con sudori di morte
tutti vi trapasso nel mio regno.

Considerate

: sono l'Assoluta Giustizia

E tremate tremate
e temete temete
Estote parati

TEMISTOCLEA AGLI INIZIATI

a Merys

Io Temistoclea
sacerdotessa di Apollo
agli iniziati della setta di Crotona
trasmetto versi aurei e la dottrina morale
: calzare primo il piede sinistro
primo lavare il destro
evitare le strade maestre
astenersi dalle carni di gallo bianco
(specialmente!)
non tenere la rondine sotto il tetto
non urinare in faccia al sole.

A sera ripensare tre volte
le azioni della giornata
: armonia delle virtù.

MONITO DI Matriarca

Signora della casa
governo il nome e le sostanze
curo ogni nostra cosa
Come Hatshepsut sul trono d'Egitto
reggo il clan e il potere

Del figlio mio non c'è l'eguale
il figlio mio è il migliore
il figlio mio è uomo d'onore
Sia rispetto e devozione!
Per un mio lutto cento ammazzati
Nessuna pietà nessun perdono
solo vendetta
Scorra il sangue a fiumi

DI SPAVENTO E DI MAGIA

Matriarca di spavento e di magia.
Sulle ginocchia di avola e bisavola
ho appreso gli scongiuri
e le norme del mistero.
Con un cuore di colomba in nastro verde
do la morte sul momento
con malia di sortilegio
sano morbi e avversità.
Così supplico e depreco.
Procul et prope
Hodie – rospicipolle –
cras et poscras et sèmpere

ARGILLA E SANGUE E CARNE

Argilla e sangue e carne entro lo stampo
mi ha creata Enki alla fatica?
Trepidazioni e pene a prosciugarmi il seno
e le riserve d'energia
mentre tessevo a fili d'oro
le vesti per i figli
stagione su stagione al fuoco
al pozzo ed al mulino.
Custode della soglia e della casa
delle partenze e dei ritorni
sempre schiava e intermediaria
a guardia sempre di respiri e di memorie
di norme e di pietà
prostrata ai santuari a mendicare
benevolenza e requie
tregue ai patimenti.
I privilegi e il regno?
Cedo la chiave ed il bastone
spezzo l'anello della catena lunga
esco dal recinto.

Oltre i doveri che mi assumo
non ho diritto alla mia vita?

NOSTRA ABADESSA

De quondam Adamino nata
a Villa de Adua – sette castelli trentadue torri –
nostra abadessa Francasca
ha fondato casa agli Orti
e ci ha raccolte al suo servizio.

Solenne di potere
degnata di diritti e privilegi
essa che legge scrive e tiene i conti
a noi provvede.
Nostra abadessa è nostra Madre-Patra
e al suo volere ci affidiamo noi
che non contiamo niente.
Noi le penitenti laviamo i panni
spazziamo i pavimenti.
Alla lustrissima
in necessitate chiediamo la licenza
di cambiare i legacci del grembiule
e sempre stiamo in obediencia.
Grazie a Deo l'abadessa
bada al nostro salvamento
ché ogni umiliazione
ogni stento che ci fiacca
ha per scopo di rivolgerci alla morte
e al beato paradiso.

Ildegarda di Bingen
abadessa che amavi come madre
le sorelle
aquila e domina
selvaggia e discreta
fra regno divino e mondo fisico
valutarvi l'amore fra femmina
e maschio
sessualità umana

SUSSURRO DELLA DONNA DI KABUL

Non ho diritti

solo doveri

solo pianto

non ho sorrisi

Rinchiusa nel buio della casa

calato il *burqa* anche sugli occhi

emarginata

coperta dalla testa ai piedi

ai piedi calzari che non facciano rumore.

Anarchie sessuali

mi sono vietate la scuola

la musica

la danza

e l'aria aperta

Per me donna di Kabul la svergognata

persecuzioni

colpi di Kalashnikov

lapidazioni

Come la sabbia

modellata dal piede che la calpesta

Rispettami!
Non dire mai più che mi ami
Rispettami
e risparmiami l'infelicità
Comunque
 non ho sete
Ho solo tanto freddo
(E ti amo odio nello stesso tempo)

LA RAGAZZA DELL'AMORE SOFFERTO

è cessata intimità
l'abbandono è manifesto
 /resta l'amicizia/

Era risaputo
: soluzione inesistente
amore senza speranza
 senza futuro
eterna incertezza
 Staziono nel limbo di sguardi e carezze
 la parola si scinde e segna il suo no

I desideri reali ora irrealizzabili
ora invisibile disperazione mi assale
ora il silenzio avanza lentissimo.
Mi ripiego nella paura di perderla
 /già persa/
nel mio male d'amore vorace e sofferto

LA RAGAZZA CHE SI LEGA A UN'IMMAGINE SBIADITA

Ogni sera si propone alternative
con il sole poi procede
nella stessa ostinazione
la ragazza che si lega
in maniera sconfortante
a un'immagine sbiadita.

Le incommode domande
si faranno più vicine.
Spinta a nuovi desideri
piano piano andrà oltre
nel risveglio di diversa volontà

TUTTO O.K. NESSUNA NOVITÀ

Incubo e sogno
la ragazza della doppia vita
cela incontri e sotterfugi
smuove inutili curiosità e sospetti
sulla storia ormai conclusa
Sul vuoto che l'opprime

LA RAGAZZA EFFETTUALE

Nel negozio alternativo ho scovato
una gonna di vernice
la casacca di lamé dai riflessi multicolor
gli occhialetti nucleari
stivaletti con le zeppe laterali

Mi son fatta – alle erbe salutari –
i capelli blu oltremare

Poi al Giona disco-club la mia entrata effettuale!

Calati da un altro pianeta
in frac e stivali
le chiome spioventi e ribelli
i volti lunari e infelici

– Che dici?
In discoteca fumo e cannàbis
rock e risate
Di risate gli occhi bagnati
Vuoi che non so /beccheggio e rullio/
come ho goduto la domenica?

8 MARZO

nella festa stanca
giocano le ultime arrivate
all'uguaglianza
mentre rivendichiamo ormai la differenza
Hanno incollato intanto i manifesti
sulle pareti dei cassonetti lerci
Mancavano altri spazi

Dal proscenio dicono di catacombe
sgradevolmente pitòccano consenso
Melassa orrenda
impastano lagrime e sorrisi
Stucchevoli inguaribili
(emaculati! emundi!)
gli spudorati contro gli intemerati

Precipita l'angelo senza carità
rovinosamente si schianta sul selciato
craak si spezza le ali e il collo
s'insudicia la veste azzurra a greca
d'oro. S'insozza il corpo rilucente

L'angelo senza carità è diventato uomo

Cantano sempre non parlano
si staccano dall'uomo (dalla donna)
Oh sì pura e composta bellezza
oh sì il monte sacro ad Apollo
 sede delle Muse
oh sì la navigazione virtuale fantastica
ma non resti esclusa la vita reale
la violenza della giungla/città bordello
il dolore che annienta e affratella
il ventaglio variegato di allegrezza
e crepacuore

NESSUNO TOCCHI CAINO

*la bimba senza vita
la mutandina in bocca*

*me, misero, le tenebre
 lasciatemi partire*

Tonfo di botola
strattoni del cappio attorno al collo
: impiccano fucilano iniettano veleno
Aggiungono orrore all'orrore

Camera della morte.
Dalla sedia bucherellata
il sangue colerà nel contenitore
un paravento parerà gli schizzi
Dalle feritoie
il plotone dei tiratori scelti
– 500mila lire a testa – mirerà al cuore.
Alle pareti vetri specchiati
per evitare ai testimoni e alle autorità
l'imbarazzo di avere puntati addosso
gli occhi del condannato.

Chiudiamo chiudiamo gli occhi
sulla giustizia violenta
sulla legge del taglione
 giriamo giriamo pagina
 cambiamo cambiamo canale

Tutto scorre
Altre immagini travolgono
il nostro disgusto e la nostra pietà.

MA CHI INQUINA L'ACQUA ALLA SORGENTE

*Nessuno tocchi Caino
ma chi inquina l'acqua alla sorgente
meglio se con la mola al collo
da sé si butta nella profondità
del mare*

Bambina che conosci la violenza
bambina senza pace
non girare intorno alle miserie umane
non recuperare l'incubo osceno.
Dalla caverna cieca nella notte fonda
ritorna

Eri di fuoco e ghiaccio
eri di pietra inerte ed incolore
e il mostro ti sfregiava
ti marchiava d'indelebile dolore

Non ri-proiettare le ferite sanguinanti
le tue arsurre il ribrezzo e lo squallore.
Bambina che ingozzi lagrime segrete
cava dall'ombra il tuo doppio
prendi per mano la compagna infelice

Acqua che sciacqua e guarisce
solidarietà di donna ti attende al fiume
: ricostruiamo un'infanzia trasparente
dai tappeti d'erba rimbalziamo in aria
a bocca aperta riscopriamo il mondo sorridente.
E sarà il tempo che frantuma ogni macigno
a stingere i ricordi doloranti
a scolorare le sconcezze della vita

ERA UNA VOLTA

Razza miseranda: pacta sunt servanda!

Era una volta il *no*
più fermo e confermato
era una volta il *sì* per sempre
era una volta giuramento la parola data

Diciamo *ni*
A piroette e larghi giri
parafrasiamo con diplomazia
– la verità strozzata da veli –

Diciamo e non diciamo
ritrattiamo rinneghiamo
Concisa e schietta
era una volta sacra la parola
oggi rimangiata.

Da tavoli rotondi
in ciarle prolisse e astruse
i nuovi cavalieri confondono le idee
tronfi mistificatori e scaltri
vendono fumo

SPAZIO RAP

In spazi esclusivi

 rampanti escludenti
uomini e donne di soldi e di successo
celebrano bellezza fama potere ricchezza
alzano la voce modulano parole
Silenzio e zitti!

Presentatori di tette e fondoschiena
di tunnel e disagi giovanili
servitori di piazze e di palazzi
cronisti di storie e di viaggi
piagnoni e clown e compagnia cantante
tutti che in elenco di compensi miliardari
insultate povertà

 – disdicevole spettacolo e remoto –
provate a dare a chi non ha.

I vostri spiccioli

 almeno i vostri spiccioli

Un bisognoso a testa
a scelta: un vecchio un malato un disoccupato
Aperti i conti e i cuori
E altri frutti per nuove stagioni

Post scriptum

: anche vale per altri uomini d'oro
gli ambasciatori
e coloro che sostituiranno
gli onorevoli ladroni.
e top model superpagate
e "liquidati" privilegiati

Lame di luci invernali

A mezzo giorno sulla precaria impalcatura
dorme il muratore

il braccio destro sopra il capo

a riparare il sole

il sinistro abbandonato

 per cuscino un rotolo di plastica

 per materasso un compensato

Madama committente nella sua casa
ricca e calda. L'impresario in Patagonia

il loro metro

 i loro soldi

 i loro ammassi

Hanno ora alla cintura
hanno tuniche sandali e bastoni
mietono oltre i margini
colgono racimoli e acini caduti

Non trovano più nulla
i reietti cui danno pietre e serpi
i diversi tentati da una capanna spoglia
 dalla vita sotto i ponti

Le gabbie di Hong Kong senza vento
né acqua

 – tracotanti i divoratori di beni –

nella città discarica si contende
la spazzatura agli avvoltoi

 – i ricchi epuloni ripagano
 ingiusti favori –

il morto che cammina
va all'esecuzione

 – i boia festeggiano a torta
 gelato e gassosa –

Persa la formula *amore dei*
precipita il cielo sui raggi del carcere.

Costretti a vergognarci

Birra e pasticche

essere al massimo!

Spengono il cervello rischiano la pelle
Tutti al sorpasso incuranti degli schianti

Occhi e orecchi bionici

virus nel computer
cimici nel telefono
e il morbo nell'acqua
Al fondo del barile
col brillante all'ombelico
tutti ballano tarantolati

Musica techno-jazz-rock-rap-soul

l'archivio che suona
Incontro di corpi e bebè virtuali
Biblioteche digitali

E prostitute

immigrati
diseredati

i dimenticati.

Secondo le leggi Sestie
diminuire il debito
distribuire l'agro
eleggere consoli plebei.
Risveglio di coscienza
Dopo la decadenza tornerà
l'età dell'oro

IL LIBRONE DELLA VITA

A fatica manoscritto
per nulla diplomatico
sacro d'illusioni
non rileggere il librone della vita.
Privato giornale di bordo
inventario dell'impresa
non riscontrare attività e passività.
Il dorso lacerato
tagliato al capitello e al canalino
la garza che fuoriesce
opachi il tondo e il taglio
slegati i fogli e impataccati.

I caratteri sbiaditi

le pagine strappate
Svanito il rosa di pitture
I cieli color piombo e argento vecchio
spariti i punti esclamativi
staccate a forza le borchie in similoro.
Non ripassare il pesante libro della vita.

Ogni giorno un foglio nuovo

Come odora il caprifoglio!
Nei prati fiori a campanula e laurelle
Capelveneri e piccole felci risbucano
dalle fessure dei muri
Rinascono la genziana e il lino celeste
Il vilucchio spira antiorario
le sue foglie a cuore

e il mare mi attende che brilla di luce

DEMETRA

Maggio ti cosparge d'erbe e grano

In faccia al mare rive di papaveri
rovi in fiore e cespi di margherite nuove.
Si balocca l'onda con una palla sgonfia

E tu

Demetra
nel generoso grembo accogli la parola
ci rendi le orchidee
le roselline smorte

Le fiaccole incendiate
ci avverti dalla soglia
: *guardatevi dal cane*
Vuoi dire: attente all'uomo?
(esemplare strano che nei suoi giochi
molla mai il pallino)

a Caterina

Mare di Sperlonga
come il mare di Rimini
formicaio d'agosto
Al largo
il respiro del vento nella vela
indescrivibile musica
Ritrovare la dimora del silenzio
la frontiera del mondo
dove la ruota del tempo
incrocia il mistero

FERIAE

Vi concediamo ferie
perché sappiate quanta solitudine
sgronda la bara-onda
e sperimentiate come non muta
l'anima cambiando cielo
vostro Divo Augusto

La pioggia bagna l'acqua
l'orlo della sabbia non tiene
E cresce la luce

Al museo
nel reparto baracca e burattini
Spaccamontagna e Sparanòccioli
stanno accanto alla Morte e al Pellegrino
Non siate turbati
: vita peregrinatio est
seminata di spine poche bacche e foglioline

In nodi di impietoso vento
le foglie accartocciate
e noi

in sosta fra messaggi disperanti

- Sono piena di eroina alla mattina
- Fumo e sniffo mi spinello e vado fuori
Questo fatto mi prende bene

- Ogni sera una canna mi sballo
Entro nell'irrealtà a chiarire
tutti i casini
- Vi odio padre e madre e società di guano

- Ho capito ma non mi adeguo
- La vostra democrazia non lascia
spazio ai sogni
- Siete gente senza fantasia
- Vi livellerà! Alla falce nessuno sfugge

Ubiqua al mondo intero
Chi l'ha vista?

Al civico quattordici
si è infilata nel portone
è salita al terzo piano
Un colpetto ai malléoli
zac: partita vinta
su una vita svuotata
È sparita con la falce
prima che suonassero campane
e parassero di viola le porte della casa
La ragazza dell'Uganda
che assisteva la defunta
è rimasta senza pane

Madid: lamento estremo e pianto
in nugoli di mosche occhi di denuncia
Madid: nella cestina-tomba
morto di fame
Madid vergogna nostra

resistere ad oltranza
e poi questo lasciarsi andare

pena di parola macerata
paglia maciullata sotto le ruote
del carro trionfale della morte.

argini e chiuse
La piena-commozione

A ruota libera

giù

schizzi di pozzanghera

giù

discariche in fetore

giù

ai pozzi neri

agli scoli di sentine

giù giù

ai liquami di cloaca

Disfida a chi la scaglia più in basso

Parolaccia per stupire

LE SCRITTE SOPRA I MURI

Di domenica in panchina di stazione

come è lungo il tempo da passare

senza un treno sui binari

senza un treno sull'orario

senza un'anima vivente

Vòliti i passi lungo il viale

visitiamo i civici musei

osserviamo i tulipani e le scritte

sopra i muri

– il solito svario con tutto il suo acido –

e – signore che finezza! –

: *come ti godo vacca di fosso*

Négati ragazza, négati donna

a questo cavaliere e alla sua spada

Sulle rigogliose prode della terra bassa

nel rito di contatto con natura

ci seduca un compagno

meno ingrato e irrispettoso

Busseto, 11 aprile 1999

RITORNARE

Ritornare all'infanzia
 neve fresca senza lutti senza peccati
Sotto l'erba medica contorni sacri
 e santuari delle acque
Corse salti e leggerezza
ritornare là sdraiata al fiume
ad attendere il futuro
A guardare lontano

Mille luci
 notti da fiaba
 mano nella mano
romantiche fughe alle isole dorate
Viene chi sa da dove
 dove dove se ne va?
Sempre le donne a piangere
 a ridere fra le lagrime
Dato e negato: amore a due facce
Posati i sogni sulle sabbie mobili
al risveglio annaspiano nel pantano

Dagli accoglienti abbracci alla vita chiusa
: non entra più nessuno

Partorivo nel campo
Attimo di sosta
e avanti
senza lamenti

SCONFORTO DI DIDONE

mi conosceva
con me si mescolava
come il cobra che s'accoppia e se ne va

mi spezza la vita
Ombra senza sostanza

volubilità volge le spalle
ai vecchi amori
Sesso e successo
Si rivolge all'avventura

Antichi fiati
Alla pavana *Bella che tieni la mia vita*
segue la gagliarda *Preferisco dormire soletta*

La pace è nel sonno
fuori da ogni carreggiata

INVITO DI LETE

Sono la fonte dell'oblio
Dissétati
Sono sorella del sonno e della morte

Berrai
Dimenticherai la vita terrena

INCAUTE ARIANNE

Fanno il bello e il cattivo tempo
boxano sfoderano la spada
Noi materne ad allungargli il filo
per uscire-entrare in labirinto
In cambio corone di spine.

O incaute Arianne
innamorate di un ingrato
Tuffarsi in mare sciacquare le scorie
del dolore. Vivere Nasso come
isola di pace

SOLLIEVO DI ARIANNA

Oh il mio eroe!
Si è squagliato nella notte
si è portato anche il gomito

Povera me quante lagrime
Arianna abbandonata

Ora
medico del corpo e dell'anima mia
mi consola Dioniso l'Umido
E rigermoglio

STATISTICHE

Cinque differenti partner
e ci si innamora soltanto due volte
Nell'arco della vita
camminiamo 22mila chilometri
mangiamo treanniemzzo
parliamo dodici anni
E 40mila litri di pipì
e 65 litri di lagrime
e facciamo l'amore 2.580 volte. Bum!
Chi li risarcisce quelli che
in esistenza oscura e senza gioia
raccolgono cicorie
non mangiano mai un pollo?
Nei recinti fuochi segreti e soliloqui
larve e letto freddo
e un serpente che morde il cuore

lo specchio e il vaso per unguenti
l'aria piena di spirito baccante
 /Ménadi furiosamente pazze/
festa delle coppe al portico dipinto
corsa dell'orsa in chitonisco scisso
Spartane mostra-cosce
offrono la palla il gallo la colomba
per cotogne e melagrane
Nel recinto d'inviolabile mistero
in estatica danza
sposati sposi/amanti perdono
il senso del tempo e dello spazio.

Nudi senza vergogna
sesso e gioco di coppia
l'io è finalmente se stesso
in presenza dell'altro che lo possiede

Sguardo d'amore chiede l'incontro
il desiderio chiede il possesso
Concupiscenza e arrendevolezza della carne
l'io è oggetto posseduto

ma nell'abisso dell'anima
l'io si mantiene segretamente se stesso

O siamo restituirlo nudo /scoperti i genitali/
lui che ribaldo suscitava le passioni
e non amava
Eccolo Eros
smorto esangue
incresciosa consunta larva.
Fantasma.

Come incubo ritorni
come peso posi sopra il petto
Non entrare nei miei sogni
Fra le braccia di Morfeo riposo

Rumine rumine
ti ho rigurgitato al tuo destino
Suddiviso in piccoli boli
 insignificanti
 disgiunti

Dee donne e giovanetti
metamorfosi e conquiste
aquila e toro per rapire
cigno per sedurre.
L'esempio viene dall'alto?

PRODIGIO

Prodigio a Monte Giove
Ancora Hera seduce il dio
Sotto l'amore la terra rivive
cosparsa di colori
Meli da fiore
stracciabrache a bacche rosse

e un piro piro piccolo
su un bòcciolo di rosa

Il telefono – la tua voce –
e la licenza di entrarti in casa
lasciare contumelie sul nastro-segretario
Come cecchini prendono la mira
sparano parolacce
Comunque Troia è nome di città
non di persona

ODISSEO E IL CORO

ODISSEO

– Lasciato il lido di Troia cercavo
Itaca la patria. Peripezie di viaggio
mi sbatte la procella sulla costa
di mangiatori di loto
Al paese dei Lestrigoni ostili mi sbatte
alla terra dei pastori Ciclopi

IL CORO

– Superasti Scilla e Cariddi
evitasti le Sirene
giocando d'astuzia accecasti Polifemo
e fosti salvo sotto il ventre dei montoni

ODISSEO

– Sette anni trattenuto a Ogiva da Calipso

IL CORO

– La ninfa prometteva giovinezza

ODISSEO

– A Eea la maga muta in porci
la schiera degli amici

IL CORO

– Sfuggisti all'incantesimo grazie
a un'erba prodigiosa – dono di Hermes –

ODISSEO

– Nove anni di accidenti
Anche discendo fra le ombre dei morti

IL CORO

– Tua madre nell'attesa del ritorno
è morta di dolore

ODISSEO

– Nemico Posidone
la tempesta mi rigetta mi rigetta

IL CORO

– Pallade è amica Eolo ti ospita
ti regala l'otre dei venti

ODISSEO

– Nove anni di fortunoso viaggio
O Itaca mia patria

IL CORO

– Euriclea riconosce cicatrice
Argo esala l'ultimo respiro
È Itaca tua patria

Dalla Tracia toccò Libia, Cuma e poi
Corfù Gibilterra e le Bocche Bonifacio
Fu alle Eolie a Capri ed al Circeo – capirai! –
e fu all'isola del Sole
Lui che in mare all'avventura
lui che in terre dell'incanto
lui l'astuto fa il piagnone per commuovere le Dee

a Laura

sai quando il cielo è blu di freddo
e si può travasare il vino novello
allora il Circeo è a portata di mano.

Lo colgo e te lo porto. Sano sano e nostrano.

Quando Ulisse ad altri lidi
noi restiamo in alto mare

CIRCE E IL CORO

CIRCE

– la maga che irretiva e tratteneva?
Caro Odisseo
ci stavi agiato nel mio antro a mare
: pescato fresco e frutta prelibata
e tutto gratis
– meglio che a puttane –
Ti amavo
io Circe figlia del Sole
pietrificata di stupore

IL CORO

– Dimentica il passato – giramondo a rompicollo –
È tempo di fermarti.
Odisseo non piangere e rimpiangere
La giovane Nausicaa – ahah! –
ha anni da giocare
(ai panni da lavare provvedono le ancelle)
Penelope è paziente
Si smorzeranno poco a poco
le onde furiose dei ricordi
Sabbia e nebbia sugli antri stregati
e sui porti

NAUSICAA E IL CORO

NAUSICAA

- Chi mi ha tirato in ballo si vuole documentare?
Amata figlia di re riverita dai Feaci
mi inviò la Dea a rinfrescare le mie vesti nuziali
al fiume così che rinvenissi il re d'Itaca
naufrago nudo e abbandonato.
Con me egli fu attento – involto in una nube –
per non espormi a chiacchiere
ché si poteva mormorare sulla principessa
accompagnata a uno straccione.
Ammirai la sua perizia nel lanciare il disco
Nessuna freccia al mio cuore di fanciulla
In verità.

Nausicaa ingenuaa e spensierataa

IL CORO

- Odisseo di astuzie e di procelle
quanti amori, grani di melagrana aperta!
Penelope la sposa Calipso e Circe
Nausicaa a modo suo
tutte ti hanno amato.
Quietato in Itaca la patria
la tua vecchiaia trabocca di ricordi
semi succosi e nell'asprigno diversamente dolci

PENELOPE E IL CORO

PENELOPE

- Odisseo ti amavo. Attento
fa' che non ti odii ché l'odio porta male
Io Penelope paziente non sono cane
da prendere a pedate
Se sbatti contro la scogliera
se un gorgo ti risucchia
sino agli inferi pianeti
forse mi riguarda?

Erravi.

Tessevo e ritessevo. *Dove il mio errore?*

Piangevo.

Ho perso gli occhi e la pazienza

Ti prego: togliti alla vista

(Mi recasse un collirio

un impacco alla camomilla)

Hai dimenticato amore

e non conosci l'amicizia.

IL CORO

- Ha dimenticato tutto
: le mani nelle mani il batticuore
e stordimenti e sbornie di carezze
e la pienezza del piacere
Eri Calipso un tempo

eri rifugio

eri mare di Sirene

Non riconosce voce

Ora sappiamo come finisce amore
Tout passe! L'estate muore
Combatteremo contro il tempo?
Piangeremo sul cadavere strozzato?
Facciamoci ragione
Calato il sole
 tanto vale riposare
Domani inventeremo altro finale

INDICE

ELENA MILESI E LA SUA SATURA
di *Maria Grazia Lenisa*

	Pag.	7
Ordito e trama...	"	13
Chi cancellerà il testo il dio Mordurc...	"	14
Attraversiamo quante curiosità...	"	15
Espressività multimediale	"	16
Cipcip a stordimento	"	17
E il segno quotidiano...	"	18
La voce	"	19
Lamento di Cora*	"	20
Lamento di Demetra*	"	21
Voce di Persefone*	"	22
Soffio di Ecate*	"	23
Temistoclea agli iniziati	"	24
Monito di matriarca	"	25
Di spavento e di magia	"	26
Argilla e sangue e carne	"	27
Nostra abadessa	"	28
Ildegarda di Bingen...	"	29
Sussurro della donna di Kabul	"	30
Come la sabbia...	"	31
Rispettami!...	"	32
La ragazza dell'amore sofferto	"	33
La ragazza che si lega a un'immagine sbiadita	"	34
Tutto O.K. nessuna novità	"	35
La ragazza effettuale	"	36
Calati da un altro pianeta...	"	37
In cubicoli corteo di matriri...	"	38
L'angelo del focolare...	"	39
8 marzo	"	40
Dal proscenio dicono di catacombe...	"	41
Cantano sempre non parlano...	"	42
Nessuno tocchi Caino	"	43

Ma chi inquina l'acqua alla sorgente	”	44
Era una volta	”	45
Spazio rap	”	46
Lame di luci invernali...	”	47
il loro metro...	”	48
Le gabbie di Hong Kong senza vento...	”	49
Birra e pasticche...	”	50
Il librone della vita	”	51
Viaggio	”	52
Passeggiata romana	”	53
Come odora il caprifoglio!...	”	54
Demetra	”	55
Mare di Sperlonga...	”	56
Feriae	”	57
Traffico sul mare...	”	58
Aggressivi come fulmini...	”	59
La pioggia bagna l'acqua...	”	60
Al museo...	”	61
In nodi di impietoso vento...	”	62
Ubiqua al mondo intero...	”	63
Madid: lamento estremo e pianto...	”	64
resistere ad oltranza...	”	65
A ruota libera...	”	66
Le scritte sopra i muri	”	67
Ritornare	”	68
Mille luci...	”	69
A vincere sterilità...	”	70
Con la corona di corda intorno al capo...	”	71
Partorivo nel campo...	”	72
Sconforto di Didone	”	73
volubilità volge le spalle...	”	74
Antichi fiati...	”	75
Invito di Lete	”	76
Incaute Arianne	”	77
Sollievo di Arianna	”	78
Statistiche	”	79
lo specchio e il vaso per unguenti...	”	80
Nudi senza vergogna...	”	82
Osiamo restituirlo nudo /scoperti i genitali/...	”	83
Come incubo ritorni...	”	84

Dee donne e giovanetti...	”	84
Prodigio	”	85
Il telefono – la tua voce –...	”	86
Odisseo e il Coro	”	87
sai quando il cielo è blu di freddo...	”	89
Quando Ulisse ad altri lidi...	”	90
Circe e il Coro	”	91
Nausicaa e il Coro	”	92
Penelope e il Coro	”	93
Ora sappiamo come finisce amore...	”	94

Le liriche segnate da asterisco (*) sono apparse a corredo degli Atti del Convegno *Sulle orme delle dee* (13 luglio 1996 - Vibo Valentia).

Collana di poesia
IL CAPRICORNO

Giorgio Bárberi Squarotti, *Notizie dalla vita*
Gaetano Salveti, *Orizzonte di eventi*
Angelo Manuali, *Poesie*
Memmo Pinori, *Poesie scelte*
Andrea Rivier, *Campionario*
Andrea Rivier, *La bottega*
Benito Sablone, *La ruota inchiodata*
Cristanziano Serricchio, *Arco Boccolicchio*
Michele Urrasio, *Il segmento dell'esistenza*
Giovanni Occhipinti, *Il giorno che ci vive*
Elena Clementelli, *Vasi a Samo*
Elio Filippo Accrocca, *Esercizi radicali*
Clemente Di Leo, *Poesie*
Carlo Villa, *Corpo a cuore*
Rolando D'Alonzo, *Fancy hand*
Aldo Gerbino, *Cartigli*
Angelo Manuali, *Fino in fondo*
Giovanni Occhipinti, *Lo stigma del verso*
Maria Grazia Lenisa, *La carte du tendre*
Nicolino Longo, *Se sto zitto ascoltatemi*
Lucio Zaniboni, *La luna sul colle*
Felice Conti, *L'armonia inquieta*
Maria Grazia Lenisa, *La ragazza di Arthur*
Angelo Manuali, *Il superfluo della vita*
Rossano Onano, *Viaggio a Terranova*
con neri cani d'acqua
Enotrio Mastrolonardo, *Soltanto la vita*
Franco Mazzi, *Altre ore altro tempo*
Felice Conti, *Il guscio nelle mani*
Maria Grazia Lenisa, *L'acquario ardente*
Carlo Villa, *Consumato amore*
Luigi de' Simone, *La natura è matrigna*
Adriana Dentone, *Giorno che risale*
Giuseppe Benedetto, *Parole scritte*
Gianni Rescigno, *Un altro viaggio*
Nicola Romano, *Questioni d'anima*
Emanuele Schembari, *Il meccanismo*
dei mulini di vetro
Mario Di Campli, *Il sogno della pioggia*

Luigi de' Simone, *Il rendiconto*
Maria Grazia Lenisa, *L'agguato immortale*
Mario Di Campli, *Il giorno delle lanterne*
Angelo Manuali, *De re*
Myriam Scasseddu, *I cerchi nell'acqua*
Giovanna Markus, *Collemaggio*
Anna Ventura, *In chartis*
Mario Di Campli, *La via delle capanne*
Renato Civello, *Teorema di mezzanotte*
Antonio Coppola, *La memoria profonda*
Giulio Palumbo, *Il sigillo*
Mario Di Campli, *L'ireos*
Luigi de' Simone, *Scherzo per Valentina*
Serena Caramitti, *Tre donne*
Rita Baldassarri, *Palazzo rosso*
Miranda Clementoni, *L'eco del tempo*
Rosa Barbieri, *I Dioscuri*
Mario Di Campli, *La farfalla del fato*
Rossella Cerniglia, *Il canto della notte*
Gianni Rescigno, *Le strade di settembre*
Giancarlo Pandini, *Metafore dal vento*
Domenico Cultrera, *Musa e Cupido*
Franca Alaimo, *Il giglio verticale*
Nino Agnello, *Chitarra fedele*
Adriana Dentone, *Ondula il tempo*
Eraldo Garello, *Lo sguardo di Orione*
Lea Ferranti, *La scala a chiocciola*
Luigi de' Simone, *L'inserzione*
Mario Di Campli, *Il talento dell'angelo*
Laura M. Gabrielleschi, *Dialogo con la madre*
Rita Marinò Campo, *Sentinelle d'albe*
Giuseppe Vetromile, *Interni vesuviani*
Giuseppina Luongo Bartolini, *Village / Icóna*
Nino Agnello, *Accadimenti*
Pietro Mirabile, *Il ramo di bosso*
Anna Maria Bracale, *La città delle comete*
Antonio Marcello Villucci, *Oltre il silenzio della luna*
Mario Di Campli, *Il grande anello*
Michele Lamacchia, *Ricadenze*
Luigi de' Simone, *Acrostico vocativo*
Sesto Benedetto, *Malinconia di pietra*
Nino Balletti, *Quotidiano altrove del sublime*
Lugano Bazzani, *Salutari limiti*
Mario Di Campli, *L'ironia del sole*
Anna Vincitorio, *Le nozze di Cana*

Finito di stampare dalla BASTOGI EDITRICE ITALIANA srl
nel mese di dicembre 1999 presso EDISTAMPA
Tratt. Castiglione 3/A - 71100 Foggia

sione tra *ethos* e natura, che si consuma lentamente in composta e commossa bellezza.

La lingua è universo vivo, animato da vivide somiglianze e dalla massima apertura di metafore che interagiscono, è mondo di accenti profondi, che negli intrecci semantici e sintattici assume la forza sapienziale dell'autrice. L'inveramento dell'idea in figurazioni di durevole vitalità ed in nuclei di fisicità e traslato, di trasparenza ed opacità, di 'segno quotidiano' e 'd'inviolabile mistero' consente la rivelazione della coscienza eterna dell'uomo e l'affioramento breve dell'intimo ripetersi del mondo.

Per tutto ciò *Textum*, nel suo ordito di oggetto e simbolo, nel suo travaso di incanto e smarrimento, è molto di più di un'occasione di poesia.

Merys Rizzo

Roma, ottobre 1999

In copertina:
Penelope, olio 100x110
di G. Milesi, 1955.